

# Tutte le metamorfosi del camaleonte del rock

A Bologna la mostra che racconta la storia di David Bowie

MARIELLA CARUSO

BOLOGNA. È il MAMbo, struttura museale di Bologna dedicata all'arte moderna, a ospitare da oggi fino al 13 novembre, *David Bowie is*, la mostra internazionale dedicata al grande artista inglese che, dopo il debutto a Londra nel 2013, ha fatto tappa a Chicago, San Paolo, Toronto, Parigi, Berlino, Melbourne e Groningen. Quello bolognese è il nono set della retrospettiva sulla carriera del Duca Bianco, «unica autobiografia autorizzata da David Bowie che ha sempre rifiutato ogni altra proposta aderendo soltanto alla proposta del Victoria and Albert Museum», ha ribadito il presidente di Bologna Musei, Lorenzo Sassoli de Bianchi.

Per dare vita alla mostra, stendere i cinquemila metri di cavi che permettono la multimedialità dei mille metri quadri di esposizione e sistemare i trecento oggetti selezionati dall'archivio personale di David Bowie dai curatori del V&A Victoria Broackes e Geoffry Marsh, hanno lavorato per due mesi oltre 100 persone. Ma a rendere diverso l'allestimento, definito da Kathryn Johnson, assistente curatore del V&A, «il migliore tra quelli messi in cantiere», non è una questione tecnologica, né di spazi, ma il fatto che quella italiana è la prima senza David Bowie scomparso il 10 gennaio di quest'anno. Anche se il titolo del-

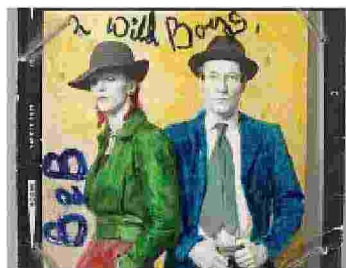
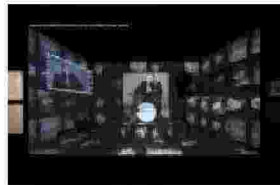


la mostra non è cambiato, rimanendo *David Bowie is*, «al presente», è difficile che il visitatore che attraversa le stanze non si lasci prendere dal magone. Rispetto all'originale londinese, ha spiegato Johnson, «i cambiamenti non sono stati radicali, sono stati tolti alcuni elementi più fragili, aggiunto il materiale di *Blackstar* che nel 2013 non era ancora stato pubblicato e dato più spazio ai video».

La mostra su Bowie, visitata da un milione e mezzo di visitatori nella sola Londra, si articola in tre sezioni: nella prima ci si immerge nei primi anni della sua carriera nella Londra degli anni '60, dal rifiuto del suo primo singolo *Liza Jane* della giuria di Juke Box Jury, antesignano dei talent, fino al lancio di *Space Oddity*, singolo uscito poco prima del lancio dell'Apollo II che nel 1969 arrivò al 5° posto della classifica inglese e nel 1971 al 1°. La seconda sezione analizza il processo creativo del Duca Bianco: album, tour e lo stile nell'abbigliamento che ha contraddistinto tutta la sua carriera. Nella terza sezione si entra nel mondo dei video, delle foto e degli abiti di scena. Tra le chicche i manoscritti di *Space Oddity* e *Starman*; una mini sezione dedicata agli anni di Berlino in cui Bowie in compagnia, tra gli altri di Iggy Pop mostrato in un ritratto dello stesso Bowie, cercò la pace per disintossicarsi dalla droga.

## Installazioni e ritratti

Inserito nella mini-sezione berlinese questo autoritratto è del periodo in cui David Bowie, verso la fine degli anni '70, va a Berlino



A sinistra, una delle installazioni inserite all'interno della mostra. A destra, un ritratto di due "wild boys" ante litteram, David Bowie e William Burroughs

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.